

DAL CONVEGNO DI RIMINI PROMOSSO DALLA ASSOCIAZIONE UNICO FONDAMENTALI LINEE PROGRAMMATICHE PER LA RIFORMA DELLA POLIZIA LOCALE

Nei giorni 7 e 8 maggio si è svolta in Rimini la 2^a Convention della Polizia Locale, organizzata e magistralmente condotta dalla Associazione UNICO (Unione di Comandanti Polizia Locale) in persona del suo Presidente, dott. Alessandro Casale.

Suddivisi in due panel, rispettivamente dedicati a *“Le nuove frontiere nelle attività di polizia giudiziaria e di sicurezza urbana”* ed a *“Evoluzioni normative ed organizzazione”*, gli argomenti ivi trattati hanno riguardato una vasta gamma di tematiche tecniche, giuridiche ed operative di più rilevante interesse per la P.L. o, meglio, per una Polizia Locale che tenda a proiettarsi nel futuro affrontando le sfide della Complessità sociale, segnatamente in materia di sicurezza, di governo del territorio e di risposte alle domande di legalità che provengono dalla compagine collettiva.

All'interno, o, più precisamente, al centro di un fittissimo programma di interventi che hanno spaziato dalle innovazioni, già apportate o in via di promulgazione, alle norme del Codice della strada (prima fra tutte, la recentissima introduzione della figura dell'omicidio stradale), alle politiche della sicurezza intese nella loro dimensione globale.

Quest'ultimo argomento, in particolare, ha suscitato notevole, quanto comprensibile, interesse presso l'uditorio poiché negli ultimi anni si è assistito ad una sorta di calo di tensione (e di attenzione) nei confronti della progettualità inerente il controllo del territorio e delle attività di contrasto della fenomenologia criminale, piccola e media, dilagante, soprattutto, nei centri urbani, così sostituita da soluzioni contingenti (le operazioni “strade sicure”, ad esempio) la cui efficacia, sia qualitativa che sulla durata dei benefici, sembra alquanto opinabile.

Eguali valutazioni possono derivare dal sostanziale abbandono di misure e di istituti che apparivano assai promettenti, anche in virtù di pregresse esperienze straniere, come l'Agente di Quartiere e la costruzione di canali interattivi tra autorità di polizia ed organi, pur di tipo volontaristico, con le comunità locali, risultandovi, infine, molti insuccessi in ambiti ove le sinergie istituzioni/società avrebbero potuto (e potrebbero) consentire un notevole contributo alla prevenzione del disagio, della devianza e delle delittuosità vera e propria.

Indubbiamente, però, uno dei maggiori pregi argomentativi della Convention è da individuare nell'aver approfondito le problematiche della Polizia Locale reinserendole in quelle dinamiche e criticità sociali che ne costituiscono il contesto e l'area di intervento, ponendo opportunamente in risalto come la necessità di una riforma dei Corpi e servizi non

rappresenti in alcun modo un fatto di genere corporativo o, pur soltanto categoriale, bensì sia strettamente collegato con i diritti di sicurezza del cittadino e con la difesa dei beni giuridici previsti e tutelati dalla Carta costituzionale.

Ma, naturalmente, parlare di riforma della P.L. evitando accuratamente, nello stesso tempo, di cadere in una o più delle tante (troppe) esemplificazioni evidenziate negli ultimi anni, non può prescindere da una rivisitazione o, meglio, da una revisione, anche severa, dei criteri, principi e meccanismi che furono (e sono stati) alla base della L. 65/86, enucleandone le componenti più problematiche, se non ambigue, e seguendone quel percorso di “ritocchi”, di abrogazioni di interi articoli, di snaturamento di alcune sue parti essenziali e di tentativi, più o meno coordinati, di sminuirne lo “spirito” ed il ruolo di fonte fondamentale.

Questo tipo di analisi retrospettiva, comunque, non mira a vittimizzare la Legge Quadro configurandola come bersaglio di continuative aggressioni normative, bensì, tende a verificare (e dimostrare) che quanto è accaduto di negativo nei confronti dei diritti e dello status dei lavoratori della P.L. esistesse già *in fieri* nel testo originario, cioè, che esso contenesse in sé, fin dall’inizio, i germi della sua stessa, futura, involuzione.

Se fosse confermata, questa ipotesi, potrebbe cambiare non poco molte delle opinioni, anche critiche, maturate attorno alle punte più acute delle restrizioni e vessazioni subite dalla P.L. nell’arco temporale della sua storia più o meno recente.

Ad esempio, quelle che comunemente vengono definite “contro-riformiste”, acquisirebbero la fisionomia di semplici tasselli di un mosaico giuridico pre-programmato o, nel migliore dei casi, pre-disposto ad accogliere “innovazioni”, altrimenti aberranti, come il Decreto Amato, la legge sui comparti, le bizzarrie delle “Bassanini”, fino ai *vulnus inferti* da Monti, dai ministri del governo Renzi, ecc.

Nella Convention riminese, questi temi sono stati trattati nella relazione del prof. Nicola Coco, dell’Università “La Sapienza” di Roma ma, poste la naturale necessità di sintesi dell’esposizione e la complessità della materia, lo stesso docente ha ritenuto opportuno integrarne ed ampliarne il testo fino a compilarvi una dispensa che possa essere utile a focalizzare i punti salienti delle questioni attualmente sul tappeto, collegando gli antefatti della L. 65/86 con quelle proposte di legge attuali che appaiano più vicine ai veri obiettivi ed esigenze di una riforma pro e non contro la P.L.

Tra queste, in particolare, spicca la n. 1529, presentata alla Camera, che UNICO ha condiviso, dimostrando, così di ispirare ed orientare la sua azione associativa al più autentico impegno di tutela e rivalutazione della categoria e dei principi che rappresenta.

A cura dell’Ufficio Studi dell’O.S.Po.L.